LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3
Spedizione in abbon. post. - Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 40. Finanziari L. 45, Necrologie L. 30 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, I divertimenti: L. 80 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

MERCOLEDI' 26 Settembre 1945 - Anno I - Numero 57
TORINO - Via Roma - Via Bertola

L'assemblea della libertà riconsacra l'aula di Montecitorio

La seduta inaugurale della Consulta - Commosso saluto di Parri - L'on. Agnini commemora Matteotti, Amendola e Gramsci e chiude al grido di "Viva la repubblica„ - Grande manifestazione per Trieste italiana - Sforza presidente

Roma, 25 settembre.

La Consulta Nazionale ha tenuto oggi la prima riunione in assemblea plenaria eleggendo il suo presidente e i componenti dell'ufficio di presidenza.

L'aula di Montecitorio si è così riaperta dopo il luogo periodo fascista per accogliere l'assemblea consultiva che aduna, insieme con i rappresentanti dell'antico parlamento, i nuovi consultori rappresentanti di ogni regione d'Italia. I demo-cristiani hanno designato a proprio presidente l'on. Giulio Rodinò, gli azionisti l'on. Oronzo Reale, i democratici del lavoro l'on. Luigi Gasparotto ed i comunisti Luigi Longo.

Le consultrici

L'inizio della seduta era fissato per le ore 16, ma già un'ora prima le tribune per il pubblico e quelle riservate alla seduta erano molto affollate. Poco più tardi nella tribuna del corpo diplomatico hanno preso posto il Nunzio Apostolico, Mons. Borgoncini Duca, gli ambasciatori dell'U.R.S.S. e di Turchia e altri rappresentanti diplomatici. Nella tribuna centrale era il Ministro della Real Casa Avviento Lucifero. L'aula ha cominciato a popolarsi verso le ore 15,30. I primi settori ad essere occupati sono stati quelli di centro, nei quali si sono distribuiti i consultori liberali e demo-cristiani.

La tradizionale posizione topografica dei gruppi politici nell'aula non è stata, però, oggi osservata. Difatti i socialisti erano sparsi fra altri gruppi politici in diversi settori. I democratici del lavoro si sono suddivisi fra il primo settore di destra e altri punti dell'aula. Raggruppati erano invece i comunisti al primo e gli azionisti al secondo settore di sinistra e il gruppetto dei consultori del partito democratico italiano, che siedevano nel secondo settore di destra.

Una novità nella storia parlamentare italiana era offerta dalla presenza nell'aula delle donne, prima fra le quali a entrare è stata la consultrice liberale signora Virginia Minoletti Quarello. Le consultrici siedono fra i rappresentanti dei rispettivi partiti; quelle del partito comunista occupano la intera terza fila di seggi nel settore di estrema sinistra.

In breve tempo l'aula è divenuta affollatissima, ma i primi due settori di destra sono rimasti quasi deserti, eccetto che nelle prime file di seggi. Con particolare omaggio sono stati salutati al loro ingresso nell'aula Vittorio Emanuele Orlando, Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti, che hanno preso posto rispettivamente al terzo e quarto settore di sinistra.

Pochi minuti prima delle 16 entrano nell'aula e siedono al banco del Governo il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e tutti i Ministri e Sottosegretari. Alcuni dei membri del Governo prendono posto nel banco che, normalmente, è riservato alle Commissioni. Il Vice-Presidente del Consiglio Nenni, giunto più tardi, quando la seduta è già incominciata, prende posto in un seggio dell'aula.

Giuramento spirituale

Alle 16 precise l'on. Gregorio Agnini, decano degli exdeputati, sia per l'età sia per le 11 legislature della sua vita parlamentare, sale al seggio della presidenza e, dopo aver dichiarato aperta la seduta, invita i consultori Rosario, Pasqualino, Vasallo, Andreotti, Cicerone e Spallone a prendere posto al banco della presidenza per costituire l'ufficio provvisorio di presidenza. Poi, dopo aver ricevuto un vivo applauso dall'assemblea, egli comunica che ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio e gliene dà facoltà.

Salutato da vivissimi, prolungati applausi sorge a parlare Ferruccio Parri, il quale rivolto un commosso saluto a tutti i convenuti, rappresentanti per la prima volta dopo l'insurrezione l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, dice indirizzandosi ai consultori provenienti dall'antico parlamento dei tempi liberi e, nello stesso tempo, all'assemblea:

« Voi, come noi, non siete stati formalmente eletti dal popolo e siete qui accanto a noi per assolvere al vostro primo compito, che è quello di aiutarci a preparare l'assemblea che, eletta dal popolo, potrà legalmente statuire del nostro destino e dei nostri istituti ». (Si grida: « Viva la Costituente! »; vivissimi applausi).

Il Presidente ha quindi proseguito:

« Non vi abbiamo chiesto un giuramento, che abbiamo ritenuto formale e, perciò, superfluo. Il giuramento sia nel vostro spirito, giuramento di lealmente servire il popolo italiano. Giuriamolo alla memoria dei nostri Caduti, alla memoria di tutti i Caduti per la libertà! (L'assemblea sorge in piedi; vivissimi e prolungati applausi). In quest'aula che parve "sorda e grigia" all'alba di una dittatura facciamo risuonare, all'alba del nuovo risorgimento, il grido che tutti ci unisce: "Viva l'Italia! Viva la libertà!" ». (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

Si alza poi il Presidente, on. Agnini, il quale, ringraziato il prof. Ferruccio Parri per le sue commosse patriottiche parole, dice di sentir aleggiare nell'aula gli spiriti di tre grandi martiri: Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola e Antonio Gramsci. L'assemblea, in piedi, ascolta reverente l'omaggio alla memoria dei Caduti. L'on. Agnini si compiace, quindi, dell'opera coraggiosa del Governo, che ha dato vita a questa nuova istituzione politica, dalla quale si attendono studi ed opere.

« In special modo — aggiunge il Presidente — mi compiaccio di vedere qui rappresentata la grande massa delle organizzazioni operaie italiane riunite nella C. G. L. (Vivissimi applausi). E' il quarto Stato, è la massa lavoratrice dell'Italia che avanza, che marcia disciplinata, ordinata nelle sue grandi organizzazioni; e questa massa rappresenta un esercito potentissimo, contro il quale ogni conato reazionario si spezzerà ». (Applausi).

L'on. Agnini ricorda poi l'episodio della secessione aventiniana e precisa:

« Essa fu principalmente determinata dall'illusione che colui il quale aveva giurato di lealmente rispettare lo Statuto del Regno sarebbe intervenuto a difesa delle prerogative parlamentari. (Commenti, rumori). Fu vana illusione, perchè la monarchia era legata a doppio filo al fascismo (applausi) e il doppio filo diventò catena con le conseguenze che pesano e peseranno lungamente e duramente sul popolo italiano. Non lo scordi il popolo italiano. (Applausi). Vi sono responsabilità che devono essere scontate ».

L'oratore delinea quindi con brevi parole la storia della repubblica romana. Di essa, egli dice, « vi sono i ricordi in marmo sul Gianicolo e si serba il ricordo nel nostro cuore, che pulsa fervente. Evviva l'Italia repubblicana! ».

La conclusione del discorso dell'on. Agnini con il suo accenno alla repubblica e all'Italia repubblicana è coronata da grandi applausi dei consultori di alcuni settori levatisi in piedi mentre, alcuni gruppi democristiani, liberali e i piccoli gruppi del partito democratico italiano e della concentrazione demo-liberale rimangono seduti non associandosi all'ovazione. Sugli applausi si leva da più parti il grido di: « Viva l'Italia repubblicana! ».

L'elezione della presidenza

Poi si ode chiaramente la voce dell'on. Paolo Cappa che grida: « Viva Trieste italiana! » e tutta l'assemblea in piedi prorompe in vivissimi applausi, ai quali partecipa il pubblico delle tribune, anche esso in piedi. Un'altra voce, da un settore di centro, esclama: « Viva l'intesa fra il popolo italiano e il popolo jugoslavo! ». La manifestazione dell'assemblea termina al grido di: « Viva l'Italia, viva la libertà! ».

Quindi l'on. Agnini dichiara aperta la votazione per la nomina del Presidente e dell'ufficio di presidenza. Il primo è Vittorio Emanuele Orlando, il quale, dopo aver deposto la propria scheda nell'urna, si intrattiene a colloquio con il Presidente Parri. La votazione occupa oltre un'ora e, quindi, il Presidente stesso inizia lo spoglio delle schede comunicando all'assemblea di volta in volta il nome segnato su ogni scheda. Durante la votazione egli è sostituito per qualche tempo al seggio presidenziale dall'on. Pasqualino Vassallo.

Lo spoglio delle schede rivela qualche curiosità. Un consultore, anzichè riempire la scheda bianca per astenersi dalla votazione, ha scritto sulla scheda « aiuto »; un altro consultore, anzichè designare un nome quale Presidente, ha scritto sulla scheda: « Viva Trieste italiana! ».

Il Presidente on. Agnini, terminato lo spoglio, comunica all'assemblea l'esito della votazione, che ha dato i seguenti risultati: votanti 385, maggioranza 194, Presidente Carlo Sforza 244 voti, Vittorio Emanuele Orlando 29, De Nicola 3, Rodinò 2, Bergamini 1, Cingolani Mario 1. Le altre sono schede bianche o annullate per errore di votazione. Per il Vice-Presidente i risultati sono: votanti 382; Lucci 181, Cingolani Mario 118. Per i Segretari: votanti 375, Fenoaltea 175, Molinelli 165, Zavattaro 135, Allara 111. Per i Questori: votanti 372, De Berti 128, Coda 125, Bauer 164, Massini 155.

Infine il Presidente comunica l'ordine del giorno della seduta di domani, che avrà inizio alle ore 16 e nella quale avrà luogo l'insediamento del Presidente, conte Sforza, e dei componenti l'ufficio di presidenza. Il Presidente Sforza pronuncierà il discorso di insediamento e quindi parlerà il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri.

La seduta ha avuto termine alle ore 18,20.

Oggi al Viminale

Una relazione di De Gasperi sulla missione a Londra

Roma, 25 settembre.

Domattina a Palazzo Viminale tornerà a riunirsi il Consiglio dei Ministri. E' prevista un'ampia relazione del Ministro De Gasperi sulla missione svolta a Londra, sempre che egli faccia a tempo a partecipare ai lavori del Consiglio.

Nel corso della riunione saranno approvate le dichiarazioni sulla politica generale del Governo, che il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri farà nel pomeriggio di domani all'Assemblea consultiva. Il Consiglio esaminerà inoltre i provvedimenti già compresi nell'ordine del giorno della precedente seduta, fra cui l'istituzione di un Ispettorato generale di P. S. in Sicilia.

L'Insulindia in fermento

I nazionalisti di Giava reclamano l'indipendenza

Singapore, 25 settembre.

Il rappresentante del Governo olandese Van der Plas ha lasciato Batavia ed ha fatto ritorno sull'incrociatore « Cumberland » da cui era sbarcato qualche giorno fa e che si trova attualmente all'ingresso del porto di Sandiongpriok. La ragione dell'inaspettato reimbarco, a quanto si dice, deve ricercarsi nel fatto che Van der Plas è stato preso a sassate mentre passeggiava in automobile per le vie di Batavia. Anche da Soerabaja giunge notizia di altri gravi incidenti. Diversi europei sono stati aggrediti da ribelli indigeni e un cittadino olandese è rimasto ucciso.

I sentimenti ostili alla razza bianca introdotti dai giapponesi fin dall'inizio della loro occupazione hanno trovato un terreno oltremodo fecondo. Il movimento nazionalista con le sue idee panasiatiche agitò lo stendardo della libertà ed aspira alla completa indipendenza. Si ha notizia che il capo del movimento nazionalista dell'Insulindia, dott. Soekernox aveva intenzione di prendere il potere a Giava, ma i giapponesi lo hanno invitato a desistere dal suo progetto. Egli ha formato un « Gabinetto » di 17 ministri e si è stabilito nel sontuoso edificio già sede del ministro delle finanze. Egli ha dichiarato che presenterà alle Nazioni Unite una richiesta di indipendenza.

AL CAMPO DI PESCANTINA

Tra prigionieri e deportati che tornano dalla Germania

(dal nostro inviato)

Verona, 25 settembre.

Chi rientra dopo un'assenza di qualche anno in questa operosa città dove la vita era così confortevole e il suo centro urbano ti riportava di colpo qualche secolo addietro nella fulgente età degli Scaligeri, non può non provare un senso di desolazione. E' una città delle più martoriate dalla guerra.

Sulle macerie, sui relitti di grandiosi e storici edifici, sui muri degli stabili rimasti in piedi, vedo tuttora manifesti del C.L.N., di associazioni, di comitati che rivolgono ardenti invocazioni all'assistenza dei nostri reduci dai crudi campi della prigionia e della deportazione tedesca. Leggo perfino un manifesto dal titolo « Limitiamo il ballo » che ricorda le troppe creature che piangono, che soffrono, che attendono.

La vita nel paesino di legno

Fervido fu lo slancio con cui fu risposto a questi opportuni richiami, tanto fervido che non essendo stata possibile in principio una rapida coordinazione tra le varie iniziative, ne sortì un caotico miscuglio di ottimi propositi, è vero, ma che diede motivo a qualche malumore proprio fra coloro che tanta sollecita e brava gente credeva di potere praticamente aiutare.

Un autorevole sacerdote della Curia Vescovile mi ha dichiarato:

— Effettivamente nelle prime settimane molta buona volontà fu intralciata ma ora la situazione è già sistemata. Il Comitato Pontificio s'è trovato sulle braccia un compito urgente e nuovo perchè ha dovuto improvvisare una organizzazione che per ovvie ragioni non poteva essere preparata antecedentemente *in loco* durante il regime fascista e tedesco.

Qualche altro mio informatore accenna a inconvenienti derivati da ordini, deliberazioni o vedute particolari da parte delle diverse autorità, nonchè dall'affluire di inviati da municipi di diverse città italiane e di grandi aziende con iniziative e mezzi autonomi.

Il problema è già stato semplificato e risolto con la formazione di un unico centro di smistamento dei reduci militari e civili, mentre i feriti, i malati e i convalescenti bisognosi di cure speciali man mano che giungono vengono accolti negli ospedali della Croce Rossa di Bolzano e nelle case di salute di quella mirabile conca di fama internazionale ch'è Merano.

Questo campo di smistamento fu posto a Pescantina, ad una ventina di chilometri da Verona sulla linea del Brennero.

Nel vasto campo vennero allestite cinquanta o sessanta baracche in legno compensato, anche belle all'aspetto, rotonde e col tetto a cupola. All'ingresso del campo e in tutte le baracche è affisso un manifesto a grossi caratteri con informazioni e avvertimenti onde rendere più spedita l'opera di avviamento dei reduci verso i rispettivi paesi.

L'interno delle baracche è dotato di tanti lettini quanti esse ne possono contenere. Al mattino questi vengono disfatti sicchè rimane nell'interno, dopo i servizi di pulizia, un ampio spazio per la convivenza diurna. Ma i reduci preferiscono sciamare nei dintorni e godersi il nostro bel sole dopo le brume germaniche. Il campo è fornito di tutto quanto occorre per un soggiorno di passaggio. Vedo una frotta di pretini che volano da un posto all'altro di questo paesino di legno, indaffarati, solleciti e sorridenti. Provengono dalle stesse diocesi dei reduci e hanno portato il primo saluto e notizie e affettuosità da parte delle popolazioni che aspettano i loro cari di ritorno. Sono comandati, questi giovani sacerdoti, dal cappuccino Padre Giuliano del convento di Monforte a Milano e si distinguono da un bracciale coi colori pontifici. La settimana scorsa il campo è stato visitato dal vescovo di Verona, ricevuto dal sindaco del Comune e dai rappresentanti della Commissione pontificia Il Presule ha salutato un folto gruppo di reduci militari rendendosi conto della immediata assistenza che viene loro prestata e ascoltando con dolore le narrazioni dei patimenti sofferti. A tutti impartì la sua benedizione. Il vescovo fu particolarmente ossequiato dagli ufficiali che ora rientrano in numero crescente e che colsero l'occasione per rendergli testimonianza di quanto il Papa ed i vescovi hanno fatto per alleggerire la loro tribolata prigionia.

Mi attardo nelle varie baracche. Mi è facile soddisfare la viva curiosità dei torinesi. Ignorano le particolari distruzioni della città e quel che in genere è successo in questi ultimi due anni. Li sorprende il costo della vita, specialmente taluni prezzi. Hanno tutti un gran desiderio di volarsene alla loro casa, se ancora la ritroveranno in piedi.

Fuori dall'incubo della morte

Taluni hanno già avuto notizie da casa e queste sono state o belle o brutte. Con un sospiro qualcuno mi mormora:

— I miei hanno avuto almeno salva la vita e ciò mi basta. Un'altra casa, un altro nido ce lo rifaremo e senza più pericoli di nuove guerre...

Sono io adesso che chiedo notizie. Molti avrebbero una lunga serie di sofferenze da narrare, ma tutte si eguagliano: fame, freddo, umiliazioni, bastonate. Un giovane di Domodossola mi racconta che si trovò presente ai primi di settembre del 1944 agli inizi vittoriosi della divisione partigiana « Piave », comandata da Carletto per la conquista dell'Ossola, che fu conclusa dopo qualche giorno con l'entrata in Domo esultante delle divisioni agli ordini di Superti e di Alfredo Di Dio e delle due formazioni di garibaldini comandate da Moscatelli. Terribili furono i giorni che susseguirono a questo moto in seguito alla riconquista da parte di tedeschi e fascisti che sembravano fanatici. Il disgraziato fu rastrellato insieme a molti altri ossolani e condotto a Intra e quindi a San Vittore a Milano.

— Dovevano fucilarci — mi dice — ed abbiamo vissuto tragicamente giorno per giorno, finchè non giunse l'ordine di trasferirci in Germania.

Questi ex-internati mi raccontano della voce sparsasi in parecchi campi di concentramento che Hitler avesse deliberato di « liquidare », cioè di uccidere tutti i prigionieri politici e di altra natura presenti in Germania. Il barbaro proposito, com'è noto, s'era già iniziato sugli ebrei. Tale voce ha avuto appunto conferma in questi giorni in un libro di memorie del conte Folke Bernadotte, figlio del Principe Oscar di Svezia. Ma di queste sofferenze e di alcuni tragici episodi parlerò in una altra mia corrispondenza.

L'incubo della morte gravò su tutti questi disgraziati durante la prigionia. Anche i tedeschi s'avvidero che le cose andavano male e che precipitavano verso la rovina. Erano stanchi della guerra e i soldati apparivano svogliati. Però le SS sorvegliavano rigidamente. Ciò nonostante verso la fine torme di internati riuscivano a fuggire ed a nascondersi nei boschi.

Quando i russi invasero la Germania noi ci raccogliemmo — mi dice un reduce — come ad un segnale d'ordine andando loro incontro. Fummo trattati abbastanza bene, ma poichè in principio non c'era molto da mangiare e da bere ed eravamo sprovvisti di vestiario, di biancheria, di scarpe, ci diedero carta bianca dicendoci: « Andate a provvedervi anche voi dove ce n'è ». Seguendo il loro esempio, nelle case, nei negozi aperti e nei depositi prendemmo quanto di meglio ci occorreva nelle varie località occupate.

Questi reduci però non sanno dimenticare che queste loro provviste furono incamerate dai russi e dovettero continuare a vivere malamente in prigionia sorvegliati da sentinelle. Molti fuggirono verso Berlino dove nel frattempo erano entrate le forze americane e da esse furono trattati con molta larghezza, rifocillati e rivestiti. Di questi soldati e dei loro ufficiali i nostri reduci serbano il più riconoscente ricordo.

Ercole Moggi

Una risposta del sen. Frassati

Il sen. Frassati invia al direttore la seguente lettera:

Caro direttore,

A Roma per la Consulta, mi si avverte che un giornale torinese ribadisce le falsità e le inesattezze pubblicate un mese fa da un giornale romano, al quale ho mandato una rettifica minuta su tutti i punti anche i più insignificanti, rettifica che non fu pubblicata che in minima parte, mutilata e deformata. Moderni metodi giornalistici.

Il mio passato politico è noto a tutti perchè si è svolto alla luce del sole. Non appena si profilò all'orizzonte il fascismo La Stampa *fu all'opposizione netta e continua.*

Conoscevo l'uomo: sapevo, e lo pubblicai, che fascismo significava guerra e rovina. Nominato — ottobre 1920 — ambasciatore a Berlino, affidai la continuazione della lotta alla vigorosa penna di Luigi Salvatorelli: 28 ottobre 1922: Mussolini al potere: 29 ottobre 1922 dimissioni irrevocabili da ambasciatore.

Ritornato in patria, riprendo la campagna, fra continue minacce d'incendiare La Stampa *(prefetto Palmieri) o di farla saltare in aria colla dinamite. Marzo 1924: bastoni e carote. Mussolini per mezzo del senatore Agnelli mi fa offrire l'ambasciata di Mosca o qualsiasi altra di mio gradimento nonchè la cessione de* La Stampa *a condizioni ultra vantaggiose. Rifiuto sdegnosamente. Assassinio Matteotti. Non più polemiche: un fiero atto di accusa, Mussolini correo dell'assassinio. 1926: soppressione de* La Stampa *per quarantacinque giorni. Avvertimento a chi lo vuol capire. Non voglio capirlo. Continuo. Soppressione definitiva. Tre anni di segregazione in una cascina. Dicembre 1930: il senatore Conti e Toeplitz mi affidano l'incarico di risanare l'Italgas. In dodici anni quale presidente di detta società chiedo due colloqui col capo del governo onde accelerare l'attuazione del programma di dare il gas a dieci fra le principali città sicule.*

25 luglio 1943: il pubblico che conosce le mie idee mi fa una calorosa dimostrazione di simpatia. Settembre 1943: mandato di cattura per antifascismo: otto mesi alla macchia. Febbraio 1944: il famigerato Zerbino scioglie il consiglio dell'Italgas e mi caccia dalla società. Così, tutto quanto avevo ottenuto col lavoro indefesso di mezzo secolo — Stampa, Ambasciata, *presidenza dell'Italgas, lietamente sacrificato. Dopo ventun mesi di forzata lontananza ritorno a Torino.*

Se nei nemici e negli avversari vi fosse un'ombra di buona fede prenderebbero atto di questo curriculum vitae. Ma se anche questa ombra di buona fede dovesse mancare poco importa. I fatti sono fatti e nessuno può distruggerli o scalfirli.

Cordiali saluti.

A. FRASSATI

Roma, 25 settembre 1945.

I C.L.N. giuliani accettano la linea Wilson come estremo sacrificio

Trieste, 25 settembre.

Ecco il testo della mozione approvata dai C.L.N. giuliani e telegrafata al presidente Parri e al ministro De Gasperi:

« I C.L.N. delle province di Pola, Trieste, Fiume, Gorizia, riuniti a convegno il 23 settembre 1945, premesso che la Venezia Giulia fa parte geograficamente dell'Italia e che un suo frazionamento inconsulto recherebbe grave pregiudizio; considerate le decisioni del ministro degli esteri a Londra di stabilire le frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia secondo un criterio prevalentemente etnico; riconosciuta la necessità di adeguarsi a tali decisioni nel superiore interesse della pace, dichiarano che l'estremo sacrificio cui la popolazione potrebbe rassegnarsi sarebbe il tracciato della linea Wilson, purchè opportunamente ritoccato a favore dell'Italia, in modo da garantire gli interessi vitali della regione. Sono convinti che il regime internazionale del porto di Trieste assicurerà sempre più ampio respiro, non solo alla regione, ma anche all'Europa centrale, auspicando che sia riconosciuta l'italianità di Fiume e di Zara quanto meno in regime di città libere ed indipendenti ».

De Gasperi a Parigi per conferire con De Gaulle

PARIGI, 25 settembre.

Il Ministro degli Esteri italiano Alcide De Gasperi è arrivato oggi, da Londra, a Parigi, dove conferirà col generale De Gaulle in merito al punto di vista del Governo italiano sui problemi della pace e della ricostruzione.

La condanna a morte del « Quisling » olandese

L'Aia, 25 settembre.

Il « Quisling » olandese, Max Blokzyl, che ha parlato più volte alla radio durante l'occupazione tedesca, è stato condannato a morte dal Tribunale speciale di qui.

La conferenza dei Cinque

Un "memorandum„ americano sulla pace con l'Italia

I CONFINI: linea Wilson a oriente, immutati gli altri - LE ISOLE: il Dodecanneso alla Grecia, Saseno all'Albania, Pantelleria all'Italia

LE COLONIE: indipendenza fra un decennio e intanto consiglio di tutela

Londra, 25 settembre.

Il senso di incertezza e di perplessità, i duelli di effettivi e sostanziali disaccordi continuano a dominare negli ambienti più vicini ai cinque ministri degli esteri adunati per il Consiglio che è entrato ormai nella sua terza settimana di lavori. Anche questa mattina il Consiglio si è riunito in una atmosfera relativamente calma anche se spiriti caustici hanno dichiarato che i delegati passano da argomenti ad argomenti « sui quali non è stato raggiunto il disaccordo ».

Il comunicato

Ecco intanto il comunicato del Consiglio dei Ministri degli Esteri sulla seduta odierna:

« Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha tenuto oggi due riunioni. Il signor Bidault ha presieduto la riunione del mattino e il signor Bevin quella del pomeriggio. Il Consiglio ha continuato l'esame del « memorandum » sovietico sul rimpatrio dei cittadini sovietici e sul rimaptrio dei cittadini francesi dalle zone sotto il controllo del Governo sovietico.

Il Consiglio ha inoltre esaminato le proposte avanzate dalla delegazione sovietica per accelerare il lavoro della Commissione per le riparazioni. La prossima riunione del Consiglio sarà tenuta domattina alle 11 ».

A quanto apprende la « Reuter » da fonte attendibile, il Ministro degli Esteri americano Byrnes tornerà a Washington entro sabato. Secondo le stesse fonti il Consiglio, in attesa della nuova sessione, affiderà ai sostituti, per ulteriore esame, l'insieme delle questioni tuttora in pendenza.

Intanto il Governo Statunitense ha esposto in un « memorandum » diffuso attraverso la radio americana il suo punto di vista sulle condizioni da fare all'Italia.

Il « memorandum » specifica anzitutto che all'Italia non sarà richiesta alcuna riparazione di guerra a titolo generale. Quanto alla delimitazione della frontiera con la Jugoslavia il Governo americano considera la linea Wilson come probabile linea di confine salvo qualche leggera modifica. Trieste dovrebbe essere assegnata all'Italia, escluso il porto che sarà convertito in porto franco.

Le altre frontiere italiane con la Francia, con l'Austria e con la Svizzera resteranno immutate, eccetto qualche piccola rettifica senza importanza. L'Italia dovrà rinunciare a qualsiasi pretesa sull'Albania, alla quale cederà anzi l'isola di Saseno, come cederà le isole del Dodecanneso alla Grecia e Zara e le isole dalmate alla Jugoslavia. Pantelleria rimarrà invece all'Italia.

Alla Libia e all'Eritrea dovrà essere promessa l'indipendenza in un termine di dieci anni e frattanto queste colonie saranno governate da un amministratore designato da un consiglio di tutela. Eguale sorte dovrebbe toccare alla Somalia senza limite per quanto riguarda l'indipendenza.

Gli armamenti dell'Italia saranno sottoposti a controllo, mentre l'industria aeronautica italiana sarà lasciata libera di produrre velivoli commerciali.

Nello stesso tempo un portavoce del Governo jugoslavo ha dichiarato a Londra che la Jugoslavia ha deciso di respingere la proposta del Consiglio dei Ministri degli esteri relativa alla internazionalizzazione del porto di Trieste. Il portavoce ha aggiunto che la deliberazione è stata presa ieri a Belgrado in seguito alle dimostrazioni popolari avvenute a Trieste, le quali hanno indicato — continua il portavoce jugoslavo — che « il popolo triestino vorrebbe vedere la città autonoma sotto la sovranità jugoslava ». Come è noto invece le dimostrazioni avvenute a Trieste, ampliatesi in uno sciopero generale, hanno tutt'altra natura ed origine e sono state provocate dallo sblocco dei licenziamenti nelle industrie, ciò che ha permesso ai jugoslavi, giocando sull'equivoco, di prospettare le agitazioni come connesse al problema della sovranità su Trieste. Il Governo di Tito chiederà probabilmente alle grandi Potenze che ai cittadini del porto adriatico sia data l'opportunità di decidere essi stessi il loro destino per mezzo di un plebiscito. Il portavoce ha concluso affermando che la Jugoslavia sarebbe disposta a salvaguardare gli interessi delle altre nazioni facendo loro speciali concessioni relativamente all'uso del porto.

Attività dei sostituti

Da fonte autorevole jugoslava di Londra un corrispondente dell'*United Press* ha appreso oggi che fra la delegazione jugoslava ed i sostituti delle quattro grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia e Francia, sono già stati iniziati i colloqui per Trieste e la Venezia Giulia. Secondo la medesima fonte si deve ritenere che la Cina si sia spontaneamente ritirata da questi colloqui nei quali essa non ha un proprio punto di vista. In questi colloqui intesi a delimitare i confini fra l'Italia e la Jugoslavia vengono prese in esame, secondo il portavoce jugoslavo, le statistiche e i sentimenti delle popolazioni della zona contesa compilate dal Governo Austriaco nel 1910, censimento che i rappresentanti americani britannici russi e francesi si sono provvisoriamente accordati di considerare come base per la discussione.

Il ministro francese degli affari esteri, Bidault, ha fatto allusione nella sua dichiarazione di politica estera francese, alle colonie italiane, in occasione di un pranzo offertogli dall'Associazione della stampa straniera. Bidault ha detto che i francesi non potevano dimenticare il modo in cui l'Italia aveva pugnalato l'alleato nella schiena nel 1940, nè altri delitti commessi dai fascisti. D'altronde, ha detto Bidault, l'Italia aveva rovesciato il fascismo ed aveva cooperato alla causa alleata contro la Germania. Inoltre essa rimane una nazione mediterranea. In conseguenza di ciò egli pensa che non sarebbe cosa saggia andar troppo oltre nella via della punizione, privandola di tutte le sue colonie.

Si apprende da Parigi che il comunicato, pubblicato dopo la riunione odierna del gabinetto De Gaulle, fa prevedere che in novembre avrà luogo un nuovo incontro dei cinque Ministri degli Esteri.

Il comunicato sottolinea la mancanza di accordo che si è verificata a Londra, dichiarando che « il solo punto sul quale sembra siano state date precise direttive è il trattato di pace con l'Italia, ma soltanto per quello che riguarda il continente e non per le colonie ».

In Umbria si organizza una nuova marcia su Roma?

La denuncia di un giornale romano corredata da ricchi particolari - La smentita

Roma, 25 settembre.

I liberali sono animati da tanta diffidenza che, malgrado le recenti e anche autorevoli smentite, il loro organo torna a denunciare un vasto complotto per l'organizzazione di un'altra marcia su Roma con centro in Contrada Valle Comine di Città della Pieve, in Umbria; in tale località sarebbero state scoperte parecchie casse di dinamite, che dovevano servire nella capitale per un attentato al Quirinale, un attentato al Ministero degli Interni e attacchi alle caserme, a comandi di carabinieri, deragliamenti di treni, ecc. Numerosi elementi, spacciatisi per partigiani fortemente armati, attendono da un momento all'altro l'ordine di dirigersi da parecchie differenti direzioni verso Roma.

La spedizione — dice il *Risorgimento Liberale* — avrebbe dovuto essere guidata da certo ing. Remo Orlandi e dal segretario della sezione di un partito di sinistra di Moiano, certo Gino Bombagli, e comprendeva anche elementi iscritti alla Camera del Lavoro di Chiusi, diretti da un tenente dell'esercito. Sembra — continua il giornale — che già alcune casse di dinamite siano state trasferite dalla Contrada Valle in una grotta situata in località Cavallere. Le Questure e i Comandi dei carabinieri hanno inviato telegrammi e fonogrammi in tutte le zone interessate, perchè speciali appostamenti vengano fatti; anche a Roma sono state date speciali disposizioni e prese misure di precauzione. Pare che uno di tali attentati fosse stato progettato e stesse per venire attuato contro la caserma dei carabinieri della Garbatella.

A noi queste notizie, pur ammettendo che una denunzia esista, non sono state confermate e, quindi, la segnalazione avviene per la cronaca.

Appena venuta a conoscenza di questa notizia di così eccezionale gravità, l'*Ansa* ha provveduto ad assumere informazioni presso le autorità competenti, le quali hanno però precisato che l'annuncio del giornale romano era destituito di qualsiasi fondamento.

L'evasione a Genova di 48 detenuti

Genova, 25 settembre.

Quarantotto malviventi detenuti nelle celle della questura di Genova sono riusciti ieri notte ad evadere. E' stata immediatamente aperta un'inchiesta.

Hitler in Alto Adige?

Parigi, 25 settembre.

Radio Parigi ha trasmesso oggi che Hitler sarebbe vivo e vegeto nell'alto Adige. (*I.N.S.*)

FRANCO E DON JUAN

Il programma monarchico e la campagna contro il Caudillo

Madrid, 25 settembre.

Il generale Kindelan, rappresentante del pretendente al trono di Spagna Don Juan, in un intervista al corrispondente della *Reuter* ha tracciato l'immediato programma politico monarchico. La monarchia, dopo l'avvento al potere, si impegnerebbe a restituire al popolo spagnolo la libertà di cui è stato privato, a concedere un'amnistia a tutti i condannati politici ed a convocare le Cortes, elette con suffragio universale; il governo monarchico agirebbe in modo da ridare alla Spagna la sua posizione di potenza occidentale rispettosa dei diritti altrui e rispettata dalle altre nazioni. La monarchia, ha detto il portavoce di Don Juan, ritornerebbe agl'ideali perseguiti prima della guerra civile del '36 che si riassumono in quattro parole: Dio, Spagna, libertà e giustizia.

Intanto la camagna contro Franco continua senza tregua. Dopo la requisitoria di Laski che ieri ha trattato assai duramente il regime franchista, il consiglio esecutivo generale dell'Unione dei lavoratori dei trasporti, il maggiore sindacato britannico, preconizza misure immediate per mettere fine a tutte le relazioni commerciali e diplomatiche con la Spagna di Franco.

Si ha poi da Washington che Nikolai Novikov, incaricato d'affari presso l'Ambasciata sovietica a Washington e che attualmente ricopre la carica di ambasciatore in assenza di Gromiko, ha chiesto che Franco venga giudicato come un criminale di guerra. Novikov ha parlato nel corso di una riunione tenutasi sotto gli auspici della Società per i soccorsi ai rifugiati spagnoli ed ha dichiarato che Franco con la sua aggressione contro l'URSS « si è posto sullo stesso piano di Mussolini e di Hitler e che quindi deve essere perseguito nella stessa misura come criminale di guerra ». Novikov tra l'altro e per la prima volta ha ammesso che soldati russi hanno partecipato alla guerra civile spagnola.

Secondo ambienti diplomatici bene informati stanno per venire riprese le trattative per l'estradizione di Leon Degrelle, capo rexista e internato in Spagna, non più come criminale di guerra, ma come criminale comune.

Misterioso incendio all'Ambasciata italiana nel Brasile

Rio de Janeiro, 25 settembre.

La polizia sta compiendo indagini su un incendio misteriosamente scoppiato stamane nella sede dell'Ambasciata italiana di Rio de Janeiro. Le fiamme furono domate sollecitamente, ma non è stato impossibile impedire la distruzione di un grande numero di carte e di documenti.

Le autorità si preoccupano specialmente di accertare in quale maniera il fuoco si sia sviluppato in una delle più importanti sezioni dell'Ambasciata in cui si trovavano gli archivi. (I. N. S.).

Ermanno Amicucci condannato a trent'anni

Brescia, 25 settembre.

Si è svolto, oggi, dinanzi alla Corte d'Assise straordinaria, il processo contro Ermanno Amicucci, ex-direttore del *Corriere della Sera*, a revisione del processo svoltosi a Milano, dove l'Amicucci fu condannato a morte con una sentenza che la Cassazione annullava.

L'aula era poco affollata: evidentemente la febbre dei processi è sfumata; il pubblico non si trova più nella veste di giustiziere. Fenomeno di tutte le psicosi.

Nell'aula v'è, invece, un nutrito gruppo di giornalisti e di scrittori. Esaurita la lettura dei capi d'accusa fatta dal presidente, consigliere Basile, il quale ha ripetuto le responsabilità dell'Amicucci, l'imputato veniva fatto uscire dalla gabbia affinchè si potesse più agevolmente interrogarlo e sentirlo.

Il presidente ha voluto conoscere le discolpe e l'Amicucci ha confutato tutte le imputazioni attribuitegli esprimendosi in modo ordinato e preciso. Il processo di Milano — secondo l'imputato — risenti della passionale atmosfera di quelle giornate che seguirono immediatamente i giorni della liberazione e che furono contrarie al suo sereno svolgersi; e irregolare fu anche l'opera della difesa. Collaboratore, nel senso stretto della parola, l'Amicucci non vuole essere chiamato: egli era in perfetta buona fede e, al posto assegnatogli dalla suprema direzione del partito, si tenne in sereno equilibrio. Egli ha creduto di salvaguardare gli interessi della patria. D'altronde i suoi sedici articoli incriminati — pochi se si considera la produzione di altri direttori — egli non aveva in animo di raccoglierli; li riunì invece il prof. Goffredo Coppola, dando loro il titolo, se mai scusabile perchè la guerra non era finita, di « Partita aperta ». Come uomo privato, l'Amicucci si rimette ai testimoni.

Sfilano quindi i testi, che sono numerosi e tutti concordi nel dichiarare l'Ermanno Amicucci uomo privo di qualsiasi idea di faziosità e di malcostume. Tra gli altri: Massimo Caputo, Silvio Ottolenghi, Achille Beltrami, Indro Montanelli, ecc.

Prende la parola il procuratore generale comm. Castellano, che pronuncia una serrata requisitoria, ritenendo ingiusta la condanna di Milano, avvenuta in giorni di esaltazione del popolo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti; non risultando l'Amicucci criminale di guerra, può essere giudicato in base all'articolo 58 del codice penale, e perciò, concedendo le attenuanti generiche, ne chiede la condanna a 24 anni di reclusione.

Nell'udienza pomeridiana gli avvocati della difesa Quaglia e Vacchelli ripetono la necessità di giudicare l'imputato in base all'art. 58. La Corte abbandona l'aula per le decisioni e ne esce, poco dopo, con la sentenza che condanna Ermanno Amicucci a 30 anni di reclusione.

Nuto Navarrini assolto per insufficienza di prove

Milano, 25 settembre.

Davanti alla Assise straordinaria si è svolto oggi il processo a carico del noto attore di riviste Nuto Navarrini. L'imputato doveva rispondere di collaborazionismo

Numerosi sono stati i testi a difesa e, dalla loro deposizione, è risultato che l'imputato cercò sempre di attenuare il tono di certe battute propagandistiche di carattere politico contenute nella rivista.

Conformemente alle richieste del P. M., la Corte ha assolto il Navarrini dalle imputazioni contestategli per insufficienza di prove.

Il delitto di Cherasco

Due indiziati tratti in arresto

Cherasco, 25 settembre.

Domenica scorsa si sono svolti solenni funerali per i poveri assassinati alla cascina Marengo, il 22 settembre, come è noto, cui hanno partecipato l'intera cittadina di Cherasco

Intanto è stato proceduto all'arresto dei due maggiori indiziati, certi Mina Antonio e Giovanni, fratelli. Pare che il Marengo Bernardo, messo a confronto con costoro, abbia immediatamente riconosciuto, nel Mina Antonio, uno dei due assassini.